

da: *La Repubblica*, 21 gennaio 2001

PROFESSORI, TORNATE AL 7 IN CONDOTTA

IL PRETESTUOSO scandalo per le battute estemporanee del Ministro Veronesi sugli spinelli a scuola non meritava certo il rilievo che ha avuto. Assai più drammatica e con ben altri profili è la realtà che si respira nelle aule, a cominciare dalle elementari e dalle medie. Se ne è avuto uno squarcio nelle "lettere" a Corrado Augias dove spiccava quella di un insegnante di scuola media a Vibo Valentia. Il professor Domenico Contartese, il quale, dopo 21 anni di attività proficua, confessava la propria disperazione e solitaria impotenza per il disastroso mutamento verificatosi in tempi abbastanza recenti: studenti che vanno e vengono senza rispetto per gli orari, apatia e violenza con danneggiamento a banchi, sedie, armadi, autogestioni proclamate per anticipare anche di trenta giorni le vacanze, impazzire di cellulari, rifiuto di qualsiasi idea basata su studio e sacrificio.

Il caso non è isolato, ma generalizzabile, anche se non ad ogni scuola.

Ad Augias, dopo la pubblicazione di questa lettera, ne sono giunte moltissime altre, quasi tutte dello stesso tenore? Scrive ad esempio, da Pescara, il professor Carlo Mado, 21 anni di insegnamento: «Negli ultimi anni non riesco a capire cosa sia successo. Più aumenta la disponibilità nei confronti degli studenti, più aumenta il loro disinteresse». E ancora: «Essi vedono le ore dedicate allo studio come una inutile perdita di tempo. Il fatto è che la scuola è studio, sacrificio, fatica, e vanno premiati i ragazzi che vogliono studiare, mentre la riforma persegue l'automatismo del titolo di studio a tutti i costi. I ragazzi avvertono che alla fine qualun-

que titolo non è poi spendibile per il lavoro e manifestano la loro rabbia contro la scuola. Non ho mai avuto, nel passato, dei teppisti come alunni, ma ogni anno sono gli alunni teppisti che aumentano».

La concordanza in queste miserie mi ha spinto a documentarmi meglio. Ho telefonato in mezza Italia a insegnanti con cui ero entrato in contatto e ad amici con figli piccoli o adolescenti. Mi sono trovato di fronte a un quadro impressionante, che riferisco così come l'ho raccolto, ben consapevole che non si tratta di un'analisi convalidata da statistiche complessive. Nell'insieme ho trovato che la situazione è peggiore nelle elementari e nelle medie che nei licei, dove sembra che permanga una qualche autorevolezza di non pochi insegnanti e un minimo di filtro meritocratico. Il disastro dilaga prima, se i fatti che mi sono stati raccontati e che riguardano scuole di Firenze, Roma e Vicenza riflettono una situazione generalizzata. Un minimo di disciplina è saltata, si moltiplicano casi di teppismo sessuale infantile, accompagnati da insulti volgari e oscenità, apprese probabilmente dai fratelli più grandi, da adulti incoscienti, da spettacoli televisivi. Ma non è soltanto il fatto in sé, quanto la rinuncia a contrastarlo: le maestre fingono spesso di non vedere, con il pretesto di "non voler dare importanza alla cosa"; se poi lo segnalano alle famiglie, queste solidarizzano col figlio e lo scusano, polemizzando con l'insegnante. Gli insegnanti, o hanno una eccezionale individualità e prestigio individuale, o sono schiacciati tra la colpevole complicità delle famiglie con il ribellismo dei figli, anche il più be-

cerò (come il voluto insozzamento sistematico dei bagni) e il rifiuto dei capi di istituto, recentemente ribattezzati "manager dell'azienda scolastica" di assumere provvedimenti che ledano l'immagine di "successo imprenditoriale" che sono chiamati ad ottenere. Un'immagine che si appoggia alla retorica dei "progetti", delle attività integrative, dei "nuovi saperi" volatili e trasversali, della tecnologia in sé e della contemporaneità "come cavallo di Troia" per la progressiva cancellazione del latino, del greco, della storia passata, della filosofia, della storia dell'arte, della geografia, della storia della letteratura.

In questo contesto l'intero capitolo disciplinare è stato completamente destrutturato e, quel poco che resta, del tutto inapplicato. Il famoso 7 in condotta, che non veniva quasi mai comminato, ma che aveva una grande funzione deterrente dell'indisciplina grave, perché comportava il rinvio in tutte le materie, è stato abolito. Non solo, ma è stata interdetta, per legge, ogni connessione tra giudizio di merito e giudizio sul comportamento, che resta così del tutto virtuale.

Sia ben chiaro che, denunciando questo stato di cose, non coltivo nostalgia per una scuola autoritaria. Ma la democrazia è anzitutto un sistema di regole. Altrimenti predispone cittadini che si reputano svincolati da ogni norma etica e da ogni vincolo legale. In questo quadro, la scuola non può esser vista come un'azienda ma come una istituzione pubblica, con cui la collettività assicura la continuità culturale tra le generazioni ed educa alla libertà nella responsabilità.

(Mario Pirani)

da: *La Stampa*, 7 gennaio 2001

Bimbi d'Italia, i più aggressivi e maleducati d'Europa?

È QUESTO il frutto della ricerca su un campione di 2000 bambini (dai 5 ai 12 anni), attraverso i quali è stato elaborato un "indice di buona educazione". I pargoli italiani hanno raggiunto i punteggi più bassi.

Sono, in assoluto, i più rumorosi nei luoghi pubblici. Sono loro a usare maggiormente parolacce nel linguaggio quotidiano? Sono sempre loro i più aggressivi e quelli che trascorrono più tempo davanti alla TV (3 ore e 30 minuti contro le 2 ore e 40 degli spagnoli, le 2 ore e 30 degli inglesi, un'ora e 45 dei tedeschi). A tavola poi l'indice di educazione è il peggiore d'Europa: imparano più tardi a usare forchetta e coltello e a mangiare a bocca chiusa.

Secondo il prof. Massimo Cicogna, presidente dell'associazione "Help me" (NB: l'associazione che ha curato la ricerca), la cattiva educazione dei bambini conduce ai genitori; e "quelli

italiani sono i più permissivi di fronte ad atti di maleducazione, poco severi alla richiesta dei figli di stare davanti alla TV, i più soggetti ad attacchi isterici immotivati e i meno fermi a infliggere le punizioni.

«La cattiva educazione dei figli dipende sempre dai genitori - sottolinea la psicologa Tilde Giani-Gallino - Se parlano ad alta voce, se fanno chiasso sulle spiagge, è perché i genitori non li sanno richiamare.»

La ricerca di "Help me" mette sotto accusa anche lo scarso impegno di padre e madre verso i figli: i bambini stanno con le madri solo 25 minuti al giorno.

«Anche i padri dedicano meno tempo ai figli - prosegue Tilde Giani-Gallino - Ma non è molto importante la quantità del tempo; i genitori possono esserci e non intervenire, forse solo per quieto vivere. Un periodo durante il quale i genitori dovreb-

bero esser presenti sono le ferie estive. Capita però che padre e madre si immergano nelle letture, o chiacchierino, o si disinteressino dei figli».

"Help me" analizza anche la buona figura paterna, che ha perso autorità anche in base ai calcoli di psicologi e di pediatri: i padri rimproverano i figli almeno 3 volte al giorno (superando le madri che li rimproverano una volta sola).

«Gli insegnanti non sono disponibili alla delega dell'educazione agli studenti: in qualsiasi ordine e grado di scuola. Le istituzioni sono arrivate a un punto nel quale ritengono indispensabile intervenire, richiamando, attraverso la scuola, i genitori ad essere più attivi. Ma, purtroppo, al richiamo delle istituzioni e della scuola rispondono di solito i genitori che già si occupano dei figli».

Commento

C'è poco da commentare; il primo articolo si basa su una ricerca formale, che tuttavia non conosciamo nella metodologia e nei numeri, forse dunque incompleta, forse metodologicamente criticabile; il secondo si basa su alcune lettere e su un'indagine artigianale "porta a porta" (che non c'entra con la trasmissione di Vespa, la quale, a sua volta, non si capisce bene perché si chiami così). Ma i due articoli si completano; e completano il ritratto verisimile di un'Italia che conosciamo: con i bambini che rompono; con

i genitori che non vogliono essere genitori prima dei quarant'anni, e poi non sanno più farlo; con la scuola che non crede più in se stessa e che è in conflitto con i figli e con i genitori; e, alla lunga, con un'intera società vecchia e sfiduciata, che vede e teme, disapprova e tollera, sfrutta e rimuove. Un altro segno della rottura del patto generazionale; una forma sui generis di "abuse" o di "neglect". E i pediatri? Giustamente, anche loro avranno il diritto di pensare che è ora che ci pensi qualcun altro.